

Sermone di Benares

Dhammacakkapavattanasutta (Samyutta Nikaya, 56.11) Il Discorso della messa in moto della ruota del Dhamma

seconda parte

ALESSANDRA BRUNI

Il *Tathāgata* enuncia ai cinque monaci asceti le basi della sua dottrina. La Prima Nobile Verità è semplicissima e il *Tathāgata*, ai tempi in cui era ancora Siddharta Gautama, della nobile famiglia dei Sakya di Kapilavastu, era venuto in con essa.

“Chi è, cocchiere, quest’uomo senza forza che, appoggiato a un bastone, marcia con pena e traballante?”

Così Siddharta Gautama aveva chiesto al suo cocchiere, Channa, dopo aver visto un uomo che procedeva a fatica, dal volto pieno di rughe, la pelle delle braccia cadente. Mai prima Gautama aveva visto tale uomo. Prima dell’incontro con quell’uomo, malandato e decrepito, mai il giovane Principe era stato sfiorato dall’idea dell’esistenza di simili realtà sebbene, come ci racconta ancora il Lalitavistara, la sua sensibilità fosse senz’altro assai spiccata e gli dei gli ricordassero spesso l’altissimo compito che lui stesso si era dato.

“Quest’uomo, signore, è prostrato dalla vecchiaia, i suoi sensi sono indeboliti, la sofferenza ha distrutto la sua energia. In tutte le creature la gioventù è vinta dalla vecchiaia. Vostro padre, vostra madre, la folla dei vostri parenti e dei vostri conoscenti tutti invecchieranno. Non vi è altra uscita per le creature”, risponde Channa.

Sono gli dei a inviare a Gautama quella visione, alla quale seguirà quella di un malato, poi di un morto e infine di un monaco, suggerimento divino, quest’ultimo, che lo spingerà ad abbandonare il suo palazzo, la sua famiglia, la sua città, *“uscendo di casa”* con il preciso obiettivo di porre fine a quella sofferenza che lo ha tanto

duramente provato.

La Seconda Nobile Verità, l’origine del dolore, si palesa invece al *Tathāgata* la notte stessa dell’illuminazione. La Seconda Nobile Verità è una sintesi del Principio dell’Originazione Interdipendente, *paṭiccasamuppāda* ed è attraverso la profonda comprensione di questa catena successiva di cause ed effetti che Gautama diviene il *Tathāgata*, il Buddha, il Perfettamente Risvegliato, Sammasambuddha.

L’origine del dolore è nell’(1.) ignoranza (*avidyā*). È questa la causa prima, per così dire, dalla quale origina ogni altro dolore. Da *avidyā* si producono le (2.) formazioni karmiche (*saṃkhāra*). Dalle formazioni karmiche si produce la (3.) coscienza (*viññāṇa*). Dalla coscienza si produce l’aggregato psicofisico di (4.) nome e forma (*nāmarūpa*). Da nome e forma si producono le (5.) sei basi della conoscenza (*ṣaḍāyatana*) quindi i cinque organi di senso, occhi, orecchi, naso, lingua, corpo, inteso come organo del tatto e la mente che, per i Buddhisti, equivale ad un altro organo sensoriale. Dalle sei basi della conoscenza, origina il (6.) contatto (*sparsā*), sia fisico che mentale. Dal contatto, origina la (7.) sensazione (*vedanā*). Dalla sensazione si produce il (8.) desiderio (*taṇhā*). Dal desiderio si produce l’(9.) attaccamento (*upādāna*). Dall’attaccamento si produce il (10.) processo del divenire (*bhāva*). Dal processo del divenire si produce la (11.) nascita (*jāti*). Dalla nascita si producono tutte le (12.) sofferenze dell’esistenza, vecchiaia, malattia, morte e anche lamento, dolore, afflizione e pena. Questi dodici anelli possono essere

suddivisi in tre gruppi: 1. l'ignoranza, 2. il desiderio originato dall'ignoranza, 3. l'azione che segue il desiderio, come mezzo per soddisfarlo. Per effetto delle sensazioni sperimentate nel compiere l'azione, di nuovo nasce il desiderio di ri-compierla: desiderio, quindi, di provare di nuovo le stesse sensazioni, se l'azione ha causato sensazioni piacevoli; desiderio di evitare quelle stesse sensazioni se l'azione ha causato delle sensazioni spiacevoli. Questo nuovo desiderio incita al compimento di nuove azioni sia per riprovare le sensazioni piacevoli, sia per evitare quelle spiacevoli. Queste azioni, a loro volta, producono delle sensazioni che fanno nascere nuovi desideri e la catena delle azioni, sensazioni e desideri, determinando nuove azioni, prosegue all'infinito, fino a che sussiste l'ignoranza.

La notte dell'illuminazione il *Tathāgata* vede chiaramente il processo di formazione di tutti gli esseri, animati e inanimati. La radice prima, la causa originaria è l'ignoranza. Ma che cosa intende il *Tathāgata* quando parla di ignoranza? Il termine è qui da intendersi nel senso etimologico di non sapere, non conoscere, non possedere gli strumenti adatti per comprendere. Nessuno di noi si renderebbe conto delle onde radio se non ci fosse il ricevitore radio, né potremmo mai osservare i batteri in una goccia d'acqua se non disponessimo del microscopio elettronico. Siamo consapevoli di questi eventi del mondo in cui viviamo solo perché ci sono particolari strumenti, condizioni o addestramenti. Siamo ignoranti, quindi, finché non disponiamo di strumenti adatti a renderci consapevoli della vera natura della realtà che ci circonda, di ciò che siamo e dell'esistenza stessa. Ma qual è questa vera natura? Qual è la vera natura di noi stessi, delle nostre individualità, secondo il *Tathāgata*?

L'essere umano consiste in un assemblaggio di differenti proprietà e qualità. I buddhisti chiamano tutti questi elementi *Skandha* o aggregati. Essi sono: qualità materiali (*rūpa*), sentimenti o sensazioni (*vedanā*), percezioni (*saññā*) confezio-

ni mentali o formazioni karmiche (*saṃkhāra*), consapevolezza (*viññāṇa*).

“Come le varie parti di un carro formano, quando unite, il carro, così i cinque skandha, quando uniti in un corpo, formano un essere, un'esistenza vivente”.

Mentre nella mentalità occidentale il corpo è un'unità, per i Buddhisti il corpo umano è un insieme composto di elementi, un'unione instabile e impermanente di parti, costantemente in mutamento. Da nessuna parte può essere trovato un elemento stabile, autogenerato, non dipendente da cause, immutabile. Da nessuna parte può essere individuato quello che chiamiamo “io”. Nessun “io” esiste, quale prodotto di questi aggregati, nessun “mio” può essere l'aggettivo pronunciato da un individuo che, in realtà, non possiede nemmeno se stesso. Del resto questa sorta di finitezza, limitatezza, scadenza, per così dire, non riguarda solo l'uomo ma l'universo stesso. Anch'esso, nella sua inimmaginabile grandezza, è destinato a passare, a finire. Tutto, tutto ciò che ci circonda, a partire dal nostro stesso corpo e dalle nostre percezioni mentali, è perituro.

“Qualsiasi cosa che è nata, divenuta, composta è soggetta al decadimento: come potrebbe essere possibile diversamente?”.

Ignoranza è quindi credere all'esistenza di un “io”, non comprendere la reale natura del corpo umano come aggregato di *skandha*, mancare insomma degli strumenti atti a comprendere l'esistenza del dolore, la sua origine, il modo per farlo cessare, la via da intraprendere affinché cessi. In ultima analisi, la vera, reale ignoranza è l'ignoranza delle Quattro Nobili Verità, il non conoscere la Nobile Verità del Dolore, dell'origine del Dolore, della Cessazione del Dolore, del Sentiero che conduce alla Cessazione del Dolore.

Il buddhismo non è però una filosofia pessimista, ma solo estremamente obiettiva. Riconosciuta l'esistenza del dolore e compresa la sua origine offre anche la via, il modo, la maniera

di uscire da questo dolore. Questo è l'oggetto della Terza Nobile Verità. La cessazione del dolore è la cessazione dell'ignoranza e quindi la distruzione del desiderio. Se il desiderio cessa di esistere l'incitamento all'azione viene a mancare. Se l'azione non si produce, le sensazioni risultanti dal suo compimento non si producono più e i desideri, di cui queste sensazioni sono la sorgente, non nascono più. Se la causa cessa di esistere, l'evoluzione dell'Originazione Interdipendente cessa di esistere. Una completa e permanente liberazione da ogni tipo di sofferenza viene raggiunta quindi solo quando il desiderio sia stato completamente estinto. Lo sradicamento di *taṇhā* (desiderio) è l'oggetto della Terza Nobile Verità.

Il Nobile Ottuplice Sentiero è, invece, l'oggetto della Quarta Nobile Verità. È un programma di percorso in otto passi che, seguito dettagliatamente, conduce alla liberazione definitiva. Per la perfetta comprensione della Quarta Nobile Verità è essenziale acquisire la visione corretta, ossia una comprensione perfetta dei tre caratteri generali del buddhismo: 1. Impermanenza di tutti gli *skandha*, 2. Sofferenza inerente a tutti gli *skandha*, 3. Assenza di ego in tutti gli *skandha*. La visione corretta consente di conoscere la natura reale di tutto ciò che compone il mondo e la nostra stessa natura. Con questa conoscenza si cessa di desiderare ciò che produce sofferenza e di respingere ciò che produce avversione, sviluppando equanimità nei confronti delle sensazioni e smontando il meccanismo di reazione automatica, del tutto inconscio, rispetto al contatto con gli oggetti dei sensi. La visione corretta si ottiene in due modi: 1. Attenzione Perfetta che comprende lo studio, l'analisi delle percezioni, delle sensazioni, degli stati di coscienza, di tutte le operazioni dello spirito e dell'attività fisica che vi corrisponde; 2. Meditazione perfetta comprendente la concentrazione dello spirito, un allenamento fisico e psichico che produce la calma del corpo e dello spirito, sviluppa acu-

tezza dei sensi e ne causa il risveglio di nuovi, procurando nuove percezioni che permettono di estendere il campo dell'investigazione.

Dopo avere denominato e caratterizzato le Quattro Nobili Verità, il *Dhammacakkapavattana-sutta* le riprende una ad una per fare conoscere le operazioni intellettuali che vi si applicano. Per ogni Nobile Verità vi è un'azione speciale da compiere, cioè a dire che vi sono in tutto quattro azioni, quattro atti intellettuali applicabili rispettivamente ad ognuna delle Quattro Verità. Quindi il dolore deve essere *“pienamente compreso”*.

“Questo è il dolore, nobile verità. Il dolore, nobile verità, deve essere pienamente compreso”.

L'Origine del Dolore deve essere *“abbandonata”*.

“Questa è l'origine del dolore, nobile verità. L'origine del dolore, nobile verità, deve essere abbandonata”.

La cessazione del dolore deve essere *“realizzata personalmente”*.

“Questa è la cessazione del dolore, nobile verità. La cessazione del dolore, nobile verità, deve essere realizzata personalmente”.

Il sentiero che conduce alla cessazione del dolore deve essere *“sviluppato e coltivato”*.

“Questo è il sentiero che conduce alla cessazione del dolore, nobile verità. Il sentiero che conduce alla cessazione del dolore, nobile verità, deve essere sviluppato e coltivato”.

Abbiamo, quindi, da una parte le Quattro Nobili Verità, dall'altra quattro atti intellettuali o morali che vi corrispondono. In tutto otto termini. Vengono quindi distinti, negli atti, le fasi di realizzazione:

“Il Dolore, Nobile Verità, è stato pienamente compreso”.

“L'origine del Dolore, Nobile Verità, è stata abbandonata”.

“La Cessazione del Dolore, Nobile Verità, è stata realizzata personalmente”.

“Il Sentiero che Conduce alla Cessazione del Dolore, Nobile Verità, è stato sviluppato e coltivato”.

In tutto arriviamo così a dodici termini:

NOBILI VERITÀ	PRIMA AZIONE	SECONDA AZIONE
PRIMA NOBILE VERITÀ <i>Questo è il Dolore, Nobile Verità.</i>	<i>Il Dolore, Nobile Verità, deve essere pienamente compreso.</i>	<i>Il Dolore, Nobile Verità, è stato pienamente compreso.</i>
SECONDA NOBILE VERITÀ <i>Questa è l'Origine del Dolore, Nobile Verità.</i>	<i>L'Origine del Dolore, Nobile Verità, deve essere abbandonata.</i>	<i>L'Origine del Dolore, Nobile Verità, è stata abbandonata.</i>
TERZA NOBILE VERITÀ <i>Questa è la Cessazione del Dolore, Nobile Verità.</i>	<i>La Cessazione del Dolore, Nobile Verità, deve essere realizzata personalmente.</i>	<i>La Cessazione del Dolore, Nobile Verità, è stata realizzata personalmente.</i>
QUARTA NOBILE VERITÀ <i>Questo è il Sentiero che conduce alla Cessazione del Dolore, Nobile Verità.</i>	<i>Il Sentiero che Conduce alla Cessazione del Dolore, Nobile Verità, deve essere sviluppato e coltivato.</i>	<i>Il Sentiero che Conduce alla Cessazione del Dolore, Nobile Verità, è stato sviluppato e coltivato.</i>

Per quanto riguarda la Prima Nobile Verità, l'azione da compiere è quella di afferrarne completamente e profondamente il significato, comprendendo separatamente ognuno dei costituenti di questa Verità, vale a dire la forma, la sensazione, la percezione, le costruzioni mentali, la coscienza-conoscenza. Questi elementi, a tutti gli effetti, costituiscono la Prima Nobile Verità del Dolore, diciamo, che sono quelli che contemporaneamente sperimentano e comprendono il dolore, e sono questi che devono essere "pienamente compresi".

Il *Tathāgata* giunse alla realizzazione della necessità di questa profonda comprensione in virtù della sola intuizione personale, senza aver mai ascoltato prima da nessuno dottrine simili. La sua esplicitazione di questa totale solitudine nell'esplorazione sistematica della via che conduce alla sconfitta del dolore ossia: "*Questa visione, o monaci, questa conoscenza, questa saggezza, questa sapienza, questa illuminazione circa cose mai udite prima nacque in me*" si rende necessaria perché poteva darsi che i discepoli considerassero non importante realizzare essi stessi la Verità, ma ritenessero sufficiente ascoltarne la spiegazione. Le parole del Buddha sono un invito e vanno lette

in questo senso: "*Così come io, o monaci, ho realizzato questa visione, questa conoscenza, questa saggezza, questa sapienza, questa illuminazione circa cose mai udite prima ed essa nacque in me, anche voi realizzate questa visione etc., questa conoscenza etc. concretamente, veramente, mettendo in pratica effettivamente la prima Nobile Verità*".

Questa frase, che vale anche per le altre tre Nobili Verità, è quindi un invito a sperimentare personalmente le sue parole attraverso l'osservazione personale al fine di comprenderle pienamente. Comprendere profondamente la Prima Nobile Verità significa comprendere profondamente la natura di *anicca*, impermanenza. Con questa comprensione l'origine del dolore "*deve essere abbandonata*", la cessazione del dolore deve essere *realizzata personalmente* e il Nobile Ottuplice Sentiero "*sviluppato e coltivato*". Per ogni Nobile Verità vi sono due azioni da compiere: una comprensione profonda e una decisa messa in atto dell'azione necessaria. Vi sono quindi dodici modi di percepire le Quattro Nobili Verità che possiamo così riassumere:

1. Conoscere approfonditamente le Quattro Nobili Verità, ossia conoscenza che questa è la Nobile Verità del Dolore, questa è la Nobile Ve-



Sarnath (Uttar Pradesh, India). Situata 13 km. a nord est di Varanasi è la località dove il Buddha tenne il suo primo sermone. Ben comprendendo la santità del luogo l'imperatore Ashoka, nel III sec. a.C. vi fece costruire importanti monumenti, tra i quali lo stupa della foto, detto "Dhamekh", alto 34 m. e contenente le reliquie del Signore Buddha.

rità dell'Origine del Dolore, questa è la Nobile Verità dell'Origine della Cessazione del Dolore, questa è la Nobile Verità del Sentiero che Conduce alla Cessazione del Dolore.

2. Conoscenza prioritaria di ciò che dev'essere compreso, di ciò che dev'essere abbandonato, di che cosa deve essere realizzato, e di che cosa deve essere sviluppato e coltivato ossia che *dukkha* (dolore) deve essere pienamente compreso, *samudaya* (origine) deve essere abbandonata, *nirrodha* (cessazione) dev'essere realizzata e *magga* (sentiero) deve essere sviluppato e coltivato.

3. Conoscenza che la funzione necessaria è stata compiuta. Negli affari si ha conoscenza che una cosa è completata poiché quanto doveva essere fatto è stato fatto. Allo stesso modo, quando le quattro funzioni di perfetta comprensione sono state comprese, abbandonate, realizzate, sviluppate e coltivate questo fatto implica l'aver raggiunto il *nibbana*, ossia la soppressione di tutte le costruzioni mentali della nostra immaginazione produttiva.

Il Beato annunciò di aver raggiunto l'illuminazione, il Perfetto Risveglio, la *sammāsama-*

bodhi solo dopo aver chiaramente compreso le Quattro Nobili Verità, nei loro dodici modi di svolgimento: "E, o monaci, finché questa visione cosciente delle Quattro Nobili Verità, con il suo triplice svolgimento e i conseguenti dodici aspetti, non fu ben purificata, fino a quel momento io non dichiarai al mondo, con i suoi deva, *Māra*, *Brahmā*, con le intere generazioni di asceti, di *brāhmana*, di esseri considerati divini e di uomini, non dichiarai – dico – di aver perfettamente ottenuto il supremo e perfetto risveglio".

Se il raggiungimento del Perfetto Risveglio fosse stato annunciato prima che la conoscenza delle Quattro Verità fosse stata perfettamente chiara al Beato, sarebbe stato difficile per lui dare risposte soddisfacenti e sostenere le dispute che sarebbero potute sorgere con gli eremiti e gli asceti, i *samanas* e i *brāhmanas*. Inoltre c'erano, ai suoi tempi, anche leader religiosi di grande importanza e la valle del Gange era piena di filosofi, asceti, monaci erranti che speculavano sulle dottrine riguardanti o meno l'esistenza dell'anima e sulle varie maniere di ottenere la liberazione definitiva. Inoltre, fuori dal contesto umano, vi erano potenti *devas* dall'intelletto acuto, *mara*,



Uno scorcio del Deer Park a Sarnath.

antagonisti dell'insegnamento del *Tathāgata* e *brahma*, più potenti e più intelligenti dei *deva* e dei *mara*. Anche questi avrebbero potuto mettere facilmente in difficoltà il Beato.

Per questo egli dichiarò di aver raggiunto l'incomparabile, eccellente, perfetta illuminazione solo quando la sua conoscenza delle Quattro Nobili Verità fu completamente chiara, nei dodici modi derivanti da ciascuna delle due azioni richieste per ogni Nobile Verità: "Ma non appena, o monaci, questa visione cosciente delle Quattro Nobili Verità, con il suo triplice svolgimento e i conseguenti dodici aspetti, fu ben purificata, allora io dichiarai al mondo, con i suoi *Deva*, *Māra*, *Brahmā*, con le intere generazioni di asceti, di *brāhmana*, di esseri considerati divini e di uomini, dichiarai – dico – di aver perfettamente ottenuto il supremo e perfetto risveglio".

Questa dichiarazione fu fatta non a quella parte dell'India in cui il Beato si trovava allora, Varanasi odierna Benares, ma all'intero universo con i suoi potenti *deva* dall'intelletto acuto, i suoi *mara* ostili alla vera dottrina, i più potenti e intelligenti *brahma* nonché all'intero mondo umano con i suoi colti e preparati *samāna* e *brahmana*, con i suoi re e la sua gente comune. Questa dichiarazione era un invito a ogni *deva*, *mara*, *brahma*, *samana* o *brahmana*, re o persone qualunque a investigare, chiedere, domandare, scrutare e una garanzia di risposte soddisfacen-

ti a tutte le richieste, a tutte le investigazioni. È davvero una scrupolosa dichiarazione fatta dopo avere accuratamente e approfonditamente investigato, senza alcun aiuto, grazie alla sola intuizione personale, alla ricerca del *costruttore della casa*, l'architetto che continuava ad erigere la costruzione illusoria dell'esistenza dei suoi aggregati. L'architetto infine si era rivelato al *Tathāgata*: "Ora ti ho trovato! Oh architetto non costruirai più questa casa!".

L'architetto, come abbiamo visto nell'Origine Interdipendente, è *taṇhā*, l'ignoranza, motore primo della nascita a sempre nuove esistenze, causa del dolore. Squarciato questo velo il *Tathāgata* è libero. Nuove esistenze non sarebbero più state possibili per lui anche se, tuttavia, egli dovrà vivere quella presente, portata a compimento da *taṇhā* stessa prima che essa venisse eliminata dalla chiara e perfetta comprensione delle Quattro Nobili Verità.

Il *Dhammacakkapavattanasutta* si chiude con le parole: "La conoscenza e la visione sorsero in me: la liberazione è per me inamovibile. Questa è l'ultima nascita. Ora non esiste più una nuova esistenza".

Ossia, secondo il consueto stile esortativo del *Tathāgata*: "Come la conoscenza e la visione sorsero in me e come per me la liberazione è inamovibile e come per me questa è la mia ultima nascita e non esiste più nuova esistenza, così per voi possono sorgere la conoscenza e la visione e la vostra liberazione può essere inamovibile. Questa può essere la vostra ultima nascita e possono non esistere più nuove esistenze con la perfetta conoscenza delle Quattro Nobili Verità e del Nobile Ottuplice Sentiero".

Alessandra Bruni è studiosa del Buddhismo.